

Cinque anni fa la bomba fascista al treno

Italicus: strage ancora impunita

Un bilancio tremendo: 12 morti e 48 feriti - Ieri la commemorazione a S. Benedetto Val di Sambro - Inchiesta piena di ostacoli



BOLOGNA — Il quinto anniversario della strage fascista sul treno Italicus è stato ricordato ieri mattina sul piazzale della stazione appenninica di San Benedetto Val di Sambro, abbagliata da un sole splendido...

glio uccise dalla lunga galleria dell'Appennino, e i 48 passeggeri rimasti feriti nell'orribile attentato. Una mamma, quella del ferroviere Silver Sirotti morto in servizio su quel tragico convoglio...

Dalla redazione

BOLOGNA — Il quinto anniversario della strage di San Benedetto val di Sambro (una bomba alla termita, sistemata sulla quinta carrozza del treno Italicus...

minato, erano salite sull'Italicus a Firenze. L'inchiesta dunque, per far luce sulla strage — che nella formazione terroristica aveva ritenuto di poter firmare — sembrava aver preso nuovo slancio.

Ma subì un nuovo immediato arresto perché nulla si sarebbe potuto addebitare a Tuti senza l'autorizzazione del governo francese, che lo aveva consegnato...

Per la strage di San Benedetto val di Sambro, la magistratura bolognese ha incriminato — come è noto — il geometra emiliano Mario Tuti, già condannato all'ergastolo, e altri due terroristi: Luciano Franci e Piero Malentacchi...

Ogni iniziativa giudiziaria che riguardasse fatti o avvenimenti diversi da quello tragico di Empoli, non avrebbe potuto avere effetti pratici in mancanza di un assenso del governo francese.

Non si vuole la verità. Potrà avvenire questo miracolo? La storia dell'inchiesta non lascia spazio ad alcuna speranza. Il film delle indagini dalle prime battute la scia intendere che non si vuole invece che la verità venga a galla.

Orrendo massacro. Fianchini fu ricco di particolari: l'esplosivo era stato fornito da Tuti, la bomba era stata trasportata alla stazione di Firenze con la signora Margherita Laddi...

Tuti, per quel che si è saputo, ne ha subito approfittato per mettere in berlina la giustizia italiana. «Non voglio rispondere» — acrobie detto al magistrato incaricato di contestargli la sua partecipazione alla strage.

Ma quell'esplosione di speranza venne brutalmente troncata dal generale Giampaolo Maletti del Sid che, interpellato dai giornalisti mentre usciva dall'ufficio del procuratore della Repubblica di Bologna con malcelata sufficienza...

Secondo il giudice istruttore di Palmi che lo ha rinviato a giudizio. Attualmente il capitano Cairo è sospeso dal servizio: era stato arrestato da Lora e Gioia Tauro, a seguito della costruzione di una villetta abusiva data in appalto alla più prestigiosa famiglia mafiosa di San Luca-Bovallone...

Ed ecco il bilancio di questa inchiesta. L'elenco degli imputati: Pietro Bonanno, il cugino Giampiero e Ina Maria Pecchia, i tre proprietari del covo di Vescovio che, con la loro confessione sotto accusa a sole due settimane dalla scoperta di un covo terroristico...

Adesso molte notizie sono ufficiali, gli argini del segreto sono abbattuti, ci sono provvisoriamente rotti i segni che l'indagine è arrivata ad un primo traguardo. C'è un elenco preciso degli imputati (incompleto solo per i latitanti), c'è una lista delle imprese che a ciascuno di essi vengono addebitate, ci sono particolari sulle caratteristiche di questo gruppo eversivo.

Capitano dei CC copriva una cosca mafiosa. Dal nostro corrispondente REGGIO CALABRIA — Il giudice istruttore presso il tribunale di Palmi, Pietro Di Marco, ha rinviato a giudizio il capitano dei carabinieri Angelo Cairo, comandante della compagnia di Gioia Tauro, per interesse privato in atto d'ufficio, falsa testimonianza e favoreggiamento verso i fratelli Gerolamo e Secondo Mazzerro, definiti dalla polizia esponenti di una fra le più forti cosche mafiose...

Attualmente il capitano Cairo è sospeso dal servizio: era stato arrestato da Lora e Gioia Tauro, a seguito della costruzione di una villetta abusiva data in appalto alla più prestigiosa famiglia mafiosa di San Luca-Bovallone...

Ed ecco il bilancio di questa inchiesta. L'elenco degli imputati: Pietro Bonanno, il cugino Giampiero e Ina Maria Pecchia, i tre proprietari del covo di Vescovio che, con la loro confessione sotto accusa a sole due settimane dalla scoperta di un covo terroristico...

Da molti anni il fenomeno non appariva così intenso

Improvvisa eruzione dell'Etna minaccia i paesi alle pendici

Corrono pericolo principalmente Milo e Fornazzo - Il magma incandescente si dirige verso alcune frazioni - Dispacci urgenti - Catania ricoperta di cenere

Dal nostro inviato

CATANIA — Rischia di diventare drammatica la situazione nei paesi alle pendici dell'Etna dopo l'improvvisa accentuarsi dell'attività eruttiva del vulcano. Ieri mattina si è aperto un altro cratere che minaccia direttamente i paesi di Milo e Fornazzo. Gli scienziati stanno anche studiando un fenomeno nuovo e inedito: il vulcano mostra una intensa attività elettrica. Dal cratere sud-est fulmini sono seguiti da forti boati e la cenere che cade a Catania è talmente carica di elettricità da provocare al contatto piccole scosse.

Quando venerdì pomeriggio l'Etna ha cominciato a fare sul serio, vomitando tonnellate di lava da quattro bocche a trenta metri di altezza, (e una quinta si è aperta ieri intorno a mezzogiorno), insieme a lanci di cenere e lapilli, tutti — turisti e studiosi — sono stati attratti solo dal lato spettacolare del fenomeno. Ma ieri alle 13 è scattato il primo allarme: l'abitato di Milo, comune di diecimila abitanti sul versante nord-est del vulcano, corre il pericolo di essere, se non investito, comunque sforato dal fiume di lava che scorre incessantemente verso le località più basse del monte.

Il sindaco di Milo ha trasmesso un dispaccio urgente al prefetto di Catania, segnalando che il magma incandescente si dirige verso alcune frazioni per cui da un momento all'altro si potrebbe rendere necessaria l'evacuazione della popolazione. Il prefetto di Catania, Carrubba, nelle prime ore del pomeriggio ha disosso un immediato sopralluogo. Strettamente minacciata dall'eruzione anche un altro Comune, quello di Fornazzo, lo stesso che nel '71 ebbe a subire gravi danni in seguito ad una drammatica eruzione. L'Etna aveva cominciato a fare i capricci dopo un periodo di stanca appena una settimana fa, con brontolii sempre più insistenti ed emissione di gas dal cratere principale. L'altro ieri i segnali più preoccupanti: forti esplosioni con conseguente lancio di lapilli. Nella notte tra venerdì e sabato, poi, in una progressione inquietante, le fasi più spettacolari del fenomeno. Il lancio di materiale dalle quattro bocche che si erano aperte nei pressi del cratere nord-est si è intensificato, e una pioggia di cenere ha investito, come non accadeva da parecchi anni, tutti i centri abitati alle falde del vulcano e anche quelli rivieraschi.

Il fronte della lava che fuoriesce dal cratere apertosi a quota 1500 metri è giunto a 300 metri di distanza, in linea d'aria dall'abitato del paese che è stato completamente abbandonato. Dopo avere attraversato due volte la strada dell'Etna la lava ha cominciato a riversarsi — deviando rispetto alla traiettoria sinora seguita — nel piano Sambuca, una vasta estensione pianeggiante, in grado di assorbire una enorme quantità di materiale. In tal modo il pericolo per i centri abitati di Fornazzo e di Rinazzo è diventato meno immediato. La località di villeggiatura di Zafferana è stata ricoperta da uno strato di almeno venti centimetri. A Catania il fenomeno ha dato vita ad aspetti anche singolari. Le strade sono state ricoperte di cenere, densa e viscosa. Difficoltà hanno incontrato centinaia di automobilisti, e non sono mancati piccoli incidenti stradali. La cenere, che si è posata sulle piste, ha provocato pure l'intervento temporaneo del traffico aereo all'aeroporto di Fontana Rossa a Catania. I voli, ieri mattina, sono stati dirottati sugli scali di Palermo e Reggio Calabria. La situazione comunque è finora sotto controllo.



CATANIA — Un passante si ripara con l'ombrello dalla pioggia di cenere caduta nelle prime ore di ieri

Impressionante la lista delle imprese addebitate agli imputati

Per il covo di Vescovio 18 ordini di cattura

Dieci persone già in carcere - Nomi nuovi negli arrestati - Collegamenti delle «Unità combattenti» con Prima linea e Br - Documenti falsi dello stesso stock di via Gradoli - Sequestrato anche un giubbotto antiproiettile con tre fori

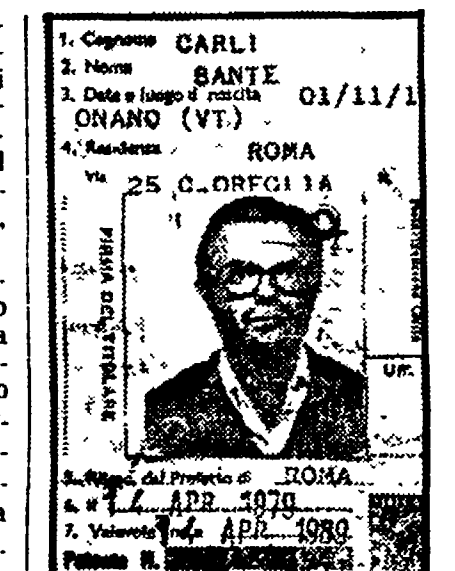
ROMA — Non era mai accaduto che tanta gente finisse sotto accusa a sole due settimane dalla scoperta di un covo terroristico. La confessione dei proprietari del casolare di Vescovio, invece, ha fatto bruciare le tappe della inchiesta. Ieri pomeriggio il sostituto procuratore generale Domenico Sica ha tirato le somme ed ha firmato diciotto ordini di cattura. Tanti sono, secondo l'inchiesta, i nomi che facevano capo al covo-arsenale scoperto in Sabina per organizzare imprese criminali a nome delle cosiddette «Unità combattenti comuniste».

Adesso molte notizie sono ufficiali, gli argini del segreto sono abbattuti, ci sono provvisoriamente rotti i segni che l'indagine è arrivata ad un primo traguardo. C'è un elenco preciso degli imputati (incompleto solo per i latitanti), c'è una lista delle imprese che a ciascuno di essi vengono addebitate, ci sono particolari sulle caratteristiche di questo gruppo eversivo.

Sono confermati i legami con la mafia calabrese, quelli con Prima linea e con le Brigate rosse. Si è appreso solo ieri sera, ad esempio, che i documenti falsi trovati nel casolare di Vescovio provenivano in gran parte dallo stesso stock di quelli trovati nel covo di via Gradoli, ritenuto una delle basi operative della strage di via Fani.

C'è da aggiungere subito che nel novero della roba sequestrata (anche questa è una novità di ieri sera) c'era un giubbotto antiproiettile forato in tre punti. Lo teneva nel suo ufficio Piero Bonanno, uno dei proprietari del covo. Quei tre buchi fanno pensare ad un attentato, ad una sparatoria. Ha nulla è stato ancora accertato.

Ina Maria Pecchia, i tre proprietari del covo di Vescovio che, con la loro confessione sotto accusa a sole due settimane dalla scoperta di un covo terroristico. La confessione dei proprietari del casolare di Vescovio, invece, ha fatto bruciare le tappe della inchiesta. Ieri pomeriggio il sostituto procuratore generale Domenico Sica ha tirato le somme ed ha firmato diciotto ordini di cattura.



La fotocopia della patente falsa con la foto di Fabrizio Panzieri

Adesso molte notizie sono ufficiali, gli argini del segreto sono abbattuti, ci sono provvisoriamente rotti i segni che l'indagine è arrivata ad un primo traguardo. C'è un elenco preciso degli imputati (incompleto solo per i latitanti), c'è una lista delle imprese che a ciascuno di essi vengono addebitate, ci sono particolari sulle caratteristiche di questo gruppo eversivo.

Sono confermati i legami con la mafia calabrese, quelli con Prima linea e con le Brigate rosse. Si è appreso solo ieri sera, ad esempio, che i documenti falsi trovati nel casolare di Vescovio provenivano in gran parte dallo stesso stock di quelli trovati nel covo di via Gradoli, ritenuto una delle basi operative della strage di via Fani.

C'è da aggiungere subito che nel novero della roba sequestrata (anche questa è una novità di ieri sera) c'era un giubbotto antiproiettile forato in tre punti. Lo teneva nel suo ufficio Piero Bonanno, uno dei proprietari del covo. Quei tre buchi fanno pensare ad un attentato, ad una sparatoria. Ha nulla è stato ancora accertato.

Ina Maria Pecchia, i tre proprietari del covo di Vescovio che, con la loro confessione sotto accusa a sole due settimane dalla scoperta di un covo terroristico. La confessione dei proprietari del casolare di Vescovio, invece, ha fatto bruciare le tappe della inchiesta. Ieri pomeriggio il sostituto procuratore generale Domenico Sica ha tirato le somme ed ha firmato diciotto ordini di cattura.

Adesso molte notizie sono ufficiali, gli argini del segreto sono abbattuti, ci sono provvisoriamente rotti i segni che l'indagine è arrivata ad un primo traguardo. C'è un elenco preciso degli imputati (incompleto solo per i latitanti), c'è una lista delle imprese che a ciascuno di essi vengono addebitate, ci sono particolari sulle caratteristiche di questo gruppo eversivo.

Sono confermati i legami con la mafia calabrese, quelli con Prima linea e con le Brigate rosse. Si è appreso solo ieri sera, ad esempio, che i documenti falsi trovati nel casolare di Vescovio provenivano in gran parte dallo stesso stock di quelli trovati nel covo di via Gradoli, ritenuto una delle basi operative della strage di via Fani.

C'è da aggiungere subito che nel novero della roba sequestrata (anche questa è una novità di ieri sera) c'era un giubbotto antiproiettile forato in tre punti. Lo teneva nel suo ufficio Piero Bonanno, uno dei proprietari del covo. Quei tre buchi fanno pensare ad un attentato, ad una sparatoria. Ha nulla è stato ancora accertato.

Ina Maria Pecchia, i tre proprietari del covo di Vescovio che, con la loro confessione sotto accusa a sole due settimane dalla scoperta di un covo terroristico. La confessione dei proprietari del casolare di Vescovio, invece, ha fatto bruciare le tappe della inchiesta. Ieri pomeriggio il sostituto procuratore generale Domenico Sica ha tirato le somme ed ha firmato diciotto ordini di cattura.

Adesso molte notizie sono ufficiali, gli argini del segreto sono abbattuti, ci sono provvisoriamente rotti i segni che l'indagine è arrivata ad un primo traguardo. C'è un elenco preciso degli imputati (incompleto solo per i latitanti), c'è una lista delle imprese che a ciascuno di essi vengono addebitate, ci sono particolari sulle caratteristiche di questo gruppo eversivo.

Sono confermati i legami con la mafia calabrese, quelli con Prima linea e con le Brigate rosse. Si è appreso solo ieri sera, ad esempio, che i documenti falsi trovati nel casolare di Vescovio provenivano in gran parte dallo stesso stock di quelli trovati nel covo di via Gradoli, ritenuto una delle basi operative della strage di via Fani.

C'è da aggiungere subito che nel novero della roba sequestrata (anche questa è una novità di ieri sera) c'era un giubbotto antiproiettile forato in tre punti. Lo teneva nel suo ufficio Piero Bonanno, uno dei proprietari del covo. Quei tre buchi fanno pensare ad un attentato, ad una sparatoria. Ha nulla è stato ancora accertato.

Ina Maria Pecchia, i tre proprietari del covo di Vescovio che, con la loro confessione sotto accusa a sole due settimane dalla scoperta di un covo terroristico. La confessione dei proprietari del casolare di Vescovio, invece, ha fatto bruciare le tappe della inchiesta. Ieri pomeriggio il sostituto procuratore generale Domenico Sica ha tirato le somme ed ha firmato diciotto ordini di cattura.

Adesso molte notizie sono ufficiali, gli argini del segreto sono abbattuti, ci sono provvisoriamente rotti i segni che l'indagine è arrivata ad un primo traguardo. C'è un elenco preciso degli imputati (incompleto solo per i latitanti), c'è una lista delle imprese che a ciascuno di essi vengono addebitate, ci sono particolari sulle caratteristiche di questo gruppo eversivo.

Sono confermati i legami con la mafia calabrese, quelli con Prima linea e con le Brigate rosse. Si è appreso solo ieri sera, ad esempio, che i documenti falsi trovati nel casolare di Vescovio provenivano in gran parte dallo stesso stock di quelli trovati nel covo di via Gradoli, ritenuto una delle basi operative della strage di via Fani.

C'è da aggiungere subito che nel novero della roba sequestrata (anche questa è una novità di ieri sera) c'era un giubbotto antiproiettile forato in tre punti. Lo teneva nel suo ufficio Piero Bonanno, uno dei proprietari del covo. Quei tre buchi fanno pensare ad un attentato, ad una sparatoria. Ha nulla è stato ancora accertato.

Ina Maria Pecchia, i tre proprietari del covo di Vescovio che, con la loro confessione sotto accusa a sole due settimane dalla scoperta di un covo terroristico. La confessione dei proprietari del casolare di Vescovio, invece, ha fatto bruciare le tappe della inchiesta. Ieri pomeriggio il sostituto procuratore generale Domenico Sica ha tirato le somme ed ha firmato diciotto ordini di cattura.

Adesso molte notizie sono ufficiali, gli argini del segreto sono abbattuti, ci sono provvisoriamente rotti i segni che l'indagine è arrivata ad un primo traguardo. C'è un elenco preciso degli imputati (incompleto solo per i latitanti), c'è una lista delle imprese che a ciascuno di essi vengono addebitate, ci sono particolari sulle caratteristiche di questo gruppo eversivo.

Sono confermati i legami con la mafia calabrese, quelli con Prima linea e con le Brigate rosse. Si è appreso solo ieri sera, ad esempio, che i documenti falsi trovati nel casolare di Vescovio provenivano in gran parte dallo stesso stock di quelli trovati nel covo di via Gradoli, ritenuto una delle basi operative della strage di via Fani.

C'è da aggiungere subito che nel novero della roba sequestrata (anche questa è una novità di ieri sera) c'era un giubbotto antiproiettile forato in tre punti. Lo teneva nel suo ufficio Piero Bonanno, uno dei proprietari del covo. Quei tre buchi fanno pensare ad un attentato, ad una sparatoria. Ha nulla è stato ancora accertato.

Ina Maria Pecchia, i tre proprietari del covo di Vescovio che, con la loro confessione sotto accusa a sole due settimane dalla scoperta di un covo terroristico. La confessione dei proprietari del casolare di Vescovio, invece, ha fatto bruciare le tappe della inchiesta. Ieri pomeriggio il sostituto procuratore generale Domenico Sica ha tirato le somme ed ha firmato diciotto ordini di cattura.

Adesso molte notizie sono ufficiali, gli argini del segreto sono abbattuti, ci sono provvisoriamente rotti i segni che l'indagine è arrivata ad un primo traguardo. C'è un elenco preciso degli imputati (incompleto solo per i latitanti), c'è una lista delle imprese che a ciascuno di essi vengono addebitate, ci sono particolari sulle caratteristiche di questo gruppo eversivo.

Sono confermati i legami con la mafia calabrese, quelli con Prima linea e con le Brigate rosse. Si è appreso solo ieri sera, ad esempio, che i documenti falsi trovati nel casolare di Vescovio provenivano in gran parte dallo stesso stock di quelli trovati nel covo di via Gradoli, ritenuto una delle basi operative della strage di via Fani.

C'è da aggiungere subito che nel novero della roba sequestrata (anche questa è una novità di ieri sera) c'era un giubbotto antiproiettile forato in tre punti. Lo teneva nel suo ufficio Piero Bonanno, uno dei proprietari del covo. Quei tre buchi fanno pensare ad un attentato, ad una sparatoria. Ha nulla è stato ancora accertato.

Ina Maria Pecchia, i tre proprietari del covo di Vescovio che, con la loro confessione sotto accusa a sole due settimane dalla scoperta di un covo terroristico. La confessione dei proprietari del casolare di Vescovio, invece, ha fatto bruciare le tappe della inchiesta. Ieri pomeriggio il sostituto procuratore generale Domenico Sica ha tirato le somme ed ha firmato diciotto ordini di cattura.

Adesso molte notizie sono ufficiali, gli argini del segreto sono abbattuti, ci sono provvisoriamente rotti i segni che l'indagine è arrivata ad un primo traguardo. C'è un elenco preciso degli imputati (incompleto solo per i latitanti), c'è una lista delle imprese che a ciascuno di essi vengono addebitate, ci sono particolari sulle caratteristiche di questo gruppo eversivo.

Sono confermati i legami con la mafia calabrese, quelli con Prima linea e con le Brigate rosse. Si è appreso solo ieri sera, ad esempio, che i documenti falsi trovati nel casolare di Vescovio provenivano in gran parte dallo stesso stock di quelli trovati nel covo di via Gradoli, ritenuto una delle basi operative della strage di via Fani.

C'è da aggiungere subito che nel novero della roba sequestrata (anche questa è una novità di ieri sera) c'era un giubbotto antiproiettile forato in tre punti. Lo teneva nel suo ufficio Piero Bonanno, uno dei proprietari del covo. Quei tre buchi fanno pensare ad un attentato, ad una sparatoria. Ha nulla è stato ancora accertato.

Ina Maria Pecchia, i tre proprietari del covo di Vescovio che, con la loro confessione sotto accusa a sole due settimane dalla scoperta di un covo terroristico. La confessione dei proprietari del casolare di Vescovio, invece, ha fatto bruciare le tappe della inchiesta. Ieri pomeriggio il sostituto procuratore generale Domenico Sica ha tirato le somme ed ha firmato diciotto ordini di cattura.

Adesso molte notizie sono ufficiali, gli argini del segreto sono abbattuti, ci sono provvisoriamente rotti i segni che l'indagine è arrivata ad un primo traguardo. C'è un elenco preciso degli imputati (incompleto solo per i latitanti), c'è una lista delle imprese che a ciascuno di essi vengono addebitate, ci sono particolari sulle caratteristiche di questo gruppo eversivo.

Sono confermati i legami con la mafia calabrese, quelli con Prima linea e con le Brigate rosse. Si è appreso solo ieri sera, ad esempio, che i documenti falsi trovati nel casolare di Vescovio provenivano in gran parte dallo stesso stock di quelli trovati nel covo di via Gradoli, ritenuto una delle basi operative della strage di via Fani.

C'è da aggiungere subito che nel novero della roba sequestrata (anche questa è una novità di ieri sera) c'era un giubbotto antiproiettile forato in tre punti. Lo teneva nel suo ufficio Piero Bonanno, uno dei proprietari del covo. Quei tre buchi fanno pensare ad un attentato, ad una sparatoria. Ha nulla è stato ancora accertato.

Ina Maria Pecchia, i tre proprietari del covo di Vescovio che, con la loro confessione sotto accusa a sole due settimane dalla scoperta di un covo terroristico. La confessione dei proprietari del casolare di Vescovio, invece, ha fatto bruciare le tappe della inchiesta. Ieri pomeriggio il sostituto procuratore generale Domenico Sica ha tirato le somme ed ha firmato diciotto ordini di cattura.

Adesso molte notizie sono ufficiali, gli argini del segreto sono abbattuti, ci sono provvisoriamente rotti i segni che l'indagine è arrivata ad un primo traguardo. C'è un elenco preciso degli imputati (incompleto solo per i latitanti), c'è una lista delle imprese che a ciascuno di essi vengono addebitate, ci sono particolari sulle caratteristiche di questo gruppo eversivo.

Sono confermati i legami con la mafia calabrese, quelli con Prima linea e con le Brigate rosse. Si è appreso solo ieri sera, ad esempio, che i documenti falsi trovati nel casolare di Vescovio provenivano in gran parte dallo stesso stock di quelli trovati nel covo di via Gradoli, ritenuto una delle basi operative della strage di via Fani.

C'è da aggiungere subito che nel novero della roba sequestrata (anche questa è una novità di ieri sera) c'era un giubbotto antiproiettile forato in tre punti. Lo teneva nel suo ufficio Piero Bonanno, uno dei proprietari del covo. Quei tre buchi fanno pensare ad un attentato, ad una sparatoria. Ha nulla è stato ancora accertato.

Ina Maria Pecchia, i tre proprietari del covo di Vescovio che, con la loro confessione sotto accusa a sole due settimane dalla scoperta di un covo terroristico. La confessione dei proprietari del casolare di Vescovio, invece, ha fatto bruciare le tappe della inchiesta. Ieri pomeriggio il sostituto procuratore generale Domenico Sica ha tirato le somme ed ha firmato diciotto ordini di cattura.

Depositata la requisitoria del Pubblico Ministero

Per «Prima linea» a Milano chiesti 17 rinvii a giudizio

L'inchiesta parti con l'arresto di Alunni - La struttura e il ruolo della formazione eversiva

MILANO — Quando alle 18.30 del 13 settembre dello scorso anno agenti della Digos e carabinieri fecero irruzione a Milano in un appartamento al piano terra di via Negrolì e arrestarono Corrado Alunni, ricercato da tempo come uno dei capi dell'organizzazione terroristica «Prima linea», si ebbe la sensazione che fosse stato compiuto finalmente un passo importante per scongiurare una struttura del «partito armato».

La sensazione ha trovato conferma nei susseguirsi dei colpi di scena caratterizzati da rinvii a giudizio soprattutto la prima fase delle indagini (con arresti di insospettabili, individuazione di «covi» con montagne di documenti e armi, fuga di notizie e informazioni anonime), ma ora è rafforzata dalla esposizione dei fatti contenuti nella requisitoria depositata ieri dal pubblico ministero Armando Spataro. A mezzo di un anno dal suo inizio, quindi, l'inchiesta è stata chiusa con la richiesta di rinvio a giudizio per 17 persone, il proscioglimento di altre 16 e l'ordine di non procedere nei confronti di altre 86.

Con Corrado Alunni sono in carcere altre sette persone (Marina Zoni, Antonio Marocco, Daniele Bonato, Annamaria Granata, Massimo Turicchia, Paolo Klun, Dante Forini), arrestate a Milano, Bologna e Varese, le tre città dove «Prima linea» aveva costituito i suoi centri organizzativi. Degli altri imputati ben sei (Maria Belloni, Pietro Felice, Giannantonio Zanetti, Maria Teresa Zoni, Maurice Biagnani, Paolo Zambianchi) sono latitanti, irrisi irripetibili prima dell'arrivo della polizia e dei carabinieri. Demuniti e liberi Alberto Carpani, Clara Guidetti Carpani e Sergio Bianchi. Nelle 176 cartelle dell'istruttoria sono elencati gli innumerevoli reati addebitati ai 17 imputati, dai tentativi di omicidio alle rapine, agli attentati, alle incursioni, alle devastazioni, all'uso e alla detenzione di armi, alla elaborazione di materiale di propaganda sovversiva.

L'inchiesta su Corrado Alunni, sicuramente uno dei per il più importanti dal punto di vista organizzativo, è diventata quindi inchiesta su «Prima linea» e sulle altre sigle usate dallo stesso gruppo eversivo per diverse azioni armate. Sono state ricordate a questa organizzazione anche le tristemente note «Formazioni comuniste combattenti», «Squadre armate proletarie», «Unità territoriali comuniste», «Reparti comunisti d'attacco», «Brigate comuniste» e «Nuclei comunisti armati».

Secondo il giudice istruttore di Palmi che lo ha rinviato a giudizio. Attualmente il capitano Cairo è sospeso dal servizio: era stato arrestato da Lora e Gioia Tauro, a seguito della costruzione di una villetta abusiva data in appalto alla più prestigiosa famiglia mafiosa di San Luca-Bovallone...

Ed ecco il bilancio di questa inchiesta. L'elenco degli imputati: Pietro Bonanno, il cugino Giampiero e Ina Maria Pecchia, i tre proprietari del covo di Vescovio che, con la loro confessione sotto accusa a sole due settimane dalla scoperta di un covo terroristico...

Compiuti dallo stesso gruppo di «Prima linea», anche se firmati con sigle diverse sono indicati nell'istruttoria come tentati omicidi anche i ferimenti dell'ex direttore dei servizi sanitari di San Vittore Mario Marchetti, del capo del personale della carrozzeria Menarini, Antonio Mazzotti, e di Romolo Rodolfi intervenuto in soccorso.

Ma quale sarebbe la collocazione di «Prima linea» nell'organigramma del terrorismo italiano? La requisitoria del Pm affronta anche questo aspetto, dicendo i vari elementi raccolti nel corso della indagine. Innanzitutto la figura di Alunni viene indicata come quella del fondatore della organizzazione dopo che lo stesso Alunni si staccò dalle Brigate rosse. Una separazione dovuta in parte a un piano strategico e in parte a effettive differenziazioni ideologiche. In particolare «Prima linea» e tutte le sigle che compaiono nel procedimento avrebbero «il loro campo denominatore nel riferimento all'Autonomia organizzata e all'ideologia in questa dominante».

Adesso molte notizie sono ufficiali, gli argini del segreto sono abbattuti, ci sono provvisoriamente rotti i segni che l'indagine è arrivata ad un primo traguardo. C'è un elenco preciso degli imputati (incompleto solo per i latitanti), c'è una lista delle imprese che a ciascuno di essi vengono addebitate, ci sono particolari sulle caratteristiche di questo gruppo eversivo.

Sono confermati i legami con la mafia calabrese, quelli con Prima linea e con le Brigate rosse. Si è appreso solo ieri sera, ad esempio, che i documenti falsi trovati nel casolare di Vescovio provenivano in gran parte dallo stesso stock di quelli trovati nel covo di via Gradoli, ritenuto una delle basi operative della strage di via Fani.

Dove per Autonomia organizzata si intende «quella ristretta cerchia di persone che, sfruttando la democraticità del sistema, inegabilmente si muovono nella prospettiva della lotta armata».

Con le BR — si dice nella requisitoria — esistono differenziazioni di tipo ideologico che però non vietano contatti operativi e strategici. Tesi, questa, che sarebbe confermata dal materiale trovato in via Negrolì, dall'assassinio del maresciallo Di Cataldo, rivendicato dalle BR ma sul quale tutte le note informative erano in possesso di Alunni.

Adesso molte notizie sono ufficiali, gli argini del segreto sono abbattuti, ci sono provvisoriamente rotti i segni che l'indagine è arrivata ad un primo traguardo. C'è un elenco preciso degli imputati (incompleto solo per i latitanti), c'è una lista delle imprese che a ciascuno di essi vengono addebitate, ci sono particolari sulle caratteristiche di questo gruppo eversivo.

Sono confermati i legami con la mafia calabrese, quelli con Prima linea e con le Brigate rosse. Si è appreso solo ieri sera, ad esempio, che i documenti falsi trovati nel casolare di Vescovio provenivano in gran parte dallo stesso stock di quelli trovati nel covo di via Gradoli, ritenuto una delle basi operative della strage di via Fani.

Adesso molte notizie sono ufficiali, gli argini del segreto sono abbattuti, ci sono provvisoriamente rotti i segni che l'indagine è arrivata ad un primo traguardo. C'è un elenco preciso degli imputati (incompleto solo per i latitanti), c'è una lista delle imprese che a ciascuno di essi vengono addebitate, ci sono particolari sulle caratteristiche di questo gruppo eversivo.

Sono confermati i legami con la mafia calabrese, quelli con Prima linea e con le Brigate rosse. Si è appreso solo ieri sera, ad esempio, che i documenti falsi trovati nel casolare di Vescovio provenivano in gran parte dallo stesso stock di quelli trovati nel covo di via Gradoli, ritenuto una delle basi operative della strage di via Fani.

Adesso molte notizie sono ufficiali, gli argini del segreto sono abbattuti, ci sono provvisoriamente rotti i segni che l'indagine è arrivata ad un primo traguardo. C'è un elenco preciso degli imputati (incompleto solo per i latitanti), c'è una lista delle imprese che a ciascuno di essi vengono addebitate, ci sono particolari sulle caratteristiche di questo gruppo eversivo.

Sono confermati i legami con la mafia calabrese, quelli con Prima linea e con le Brigate rosse. Si è appreso solo ieri sera, ad esempio, che i documenti falsi trovati nel casolare di Vescovio provenivano in gran parte dallo stesso stock di quelli trovati nel covo di via Gradoli, ritenuto una delle basi operative della strage di via Fani.

Adesso molte notizie sono ufficiali, gli argini del segreto sono abbattuti, ci sono provvisoriamente rotti i segni che l'indagine è arrivata ad un primo traguardo. C'è un elenco preciso degli imputati (incompleto solo per i latitanti), c'è una lista delle imprese che a ciascuno di essi vengono addebitate, ci sono particolari sulle caratteristiche di questo gruppo eversivo.

Sono confermati i legami con la mafia calabrese, quelli con Prima linea e con le Brigate rosse. Si è appreso solo ieri sera, ad esempio, che i documenti falsi trovati nel casolare di Vescovio provenivano in gran parte dallo stesso stock di quelli trovati nel covo di via Gradoli, ritenuto una delle basi operative della strage di via Fani.

Adesso molte notizie sono ufficiali, gli argini del segreto sono abbattuti, ci sono provvisoriamente rotti i segni che l'indagine è arrivata ad un primo traguardo. C'è un elenco preciso degli imputati (incompleto solo per i latitanti), c'è una lista delle imprese che a ciascuno di essi vengono addebitate, ci sono particolari sulle caratteristiche di questo gruppo eversivo.

Sono confermati i legami con la mafia calabrese, quelli con Prima linea e con le Brigate rosse. Si è appreso solo ieri sera, ad esempio, che i documenti falsi trovati nel casolare di Vescovio provenivano in gran parte dallo stesso stock di quelli trovati nel covo di via Gradoli, ritenuto una delle basi operative della strage di via Fani.

Adesso molte notizie sono ufficiali, gli argini del segreto sono abbattuti, ci sono provvisoriamente rotti i segni che l'indagine è arrivata ad un primo traguardo. C'è un elenco preciso degli imputati (incompleto solo per i latitanti), c'è una lista delle imprese che a ciascuno di essi vengono addebitate, ci sono particolari sulle caratteristiche di questo gruppo eversivo.

Sono confermati i legami con la mafia calabrese, quelli con Prima linea e con le Brigate rosse. Si è appreso solo ieri sera, ad esempio, che i documenti falsi trovati nel casolare di Vescovio provenivano in gran parte dallo stesso stock di quelli trovati nel covo di via Gradoli, ritenuto una delle basi operative della strage di via Fani.